

PALAZZO THIENE,
ora sede della Banca Popolare di
Vicenza

I disegni che seguono sono di una fabbrica in Vicenza del Conte Ottavio de' Thieni, fu del Conte Marc'Antonio: il quale le diede principio. È questa casa situata nel mezzo della Città, vicino alla piazza, e però mi è parso nella parte ch'è verso detta Piazza disponervi alcune botteghe: perciò che deve l'Architetto avvertire anche all'utile del fabbricatore, potendosi fare commodamente, dove resta sito grande à sufficienza. Ciascuna bottega ha sopra di se un mezzato per uso de' bottegghieri; e sopra vi sono le stanze per il padrone. Questa casa è in Isola, cioè circondata da quattro strade. La entrata principale, o vogliam dire porta maestra ha una loggia davanti, & è sopra la strada più frequente della Città. Di sopra vi sarà la sala maggiore: la quale uscirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate vi sono ne' fianchi, le quali hanno le colonne nel mezzo, che vi sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da queste entrate si entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilastri nel primo ordine rustici, e nel secondo di ordine Composito. Ne gli angoli vi sono le stanze ottagonali, che riescono bene, si per la forma loro, come per diversi usi, a' quali elle si possono accomodare. Le stanze di questa fabbrica c'hora sono finite; sono ornate di bellissimi stucchi di Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuni de' nostri tempi. Le Cantine, e luoghi simili sono sotterranei: perchè questa fabbrica è nella più alta parte della Città, ove non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.

A. Palladio
«I Quattro Libri dell'Architettura»,
Libro Secondo, pag. 12.

Le date incise nei marcapiani esterno ed interno del palazzo di Marc'Antonio Thiene - 1556-1558 - segnano forse la conclusione del frammento del grandioso edificio, lasciato interrotto dal figlio di Marc'Antonio, Ottavio, che, per aver sposato Laura Bojardo, passò a Scandiano in quel di Reggio Emilia, assumendovi prerogative feudali. La presenza documentata nel 1551 e nel 1553 di Alessandro Vittoria, intento a decorare di stucchi le sale dei due piani, ha imposto una prima revisione di quelle date (1556-1558). In base a documenti pubblicati dallo Zorzi (1937), l'inizio della fabbrica fu anticipato al 1542 (Cevese, 1952). Varie altre date furono proposte. Dei primi anni del sesto decennio lo pensa il Pallucchini (1959); tra '50 e '51 lo pone il Pane (1961); dopo il '50, il Wittkower (1964); tra '49 e '53, lo Zevi

(1963). Lo anticipa al '45-50 l'Ackerman (1966); estende al decennio '45-55 invenzione e costruzione il Maganato (1966). Il Forssman (1962, 1965, 1967) accetta il 1542 come l'anno dell'invenzione, ma ritiene che la fabbrica sia stata iniziata nel decennio successivo. Lo Zorzi (1964) rifiuta la proposta Cevese e propende per gli anni 1548-1549 come quelli dell'avvio dei lavori. Il 1542 è ribadito da chi scrive nel catalogo della Mostra (Cevese, 1973). Sul '42 concorda il Puppi (1973). I dubbi sollevati recentemente sulla paternità palladiana dell'invenzione (Ackerman, 1966; Forster e Tuttle, 1973; Puppi, 1973; Kubelik, 1975; Burns, 1975) a favore di un eventuale intervento di Giulio Romano in un progetto iniziale richiesto dai Thiene, attendono ancora una prova documentale.

Le tavole del Trattato

Palladio dedica anche a palazzo Thiene tre tavole: una «in forma minore» (fig. 1) con pianta e sezione longitudinale; altre due «in forma maggiore» (figg. 2-3). La prima (fig. 2) con un segmento d'angolo esterno; la seconda (fig. 3) con un segmento d'angolo del cortile. Le tavole dei segmenti «in forma maggiore» hanno quasi esatto riscontro negli autografi (fig. 4) di Londra (R.I.B.A., XVII, 10). La pianta (fig. 1) denuncia l'impostazione atipica del palazzo «in isola»; ne riproduce il pianterreno, ad eccezione della fascia di fabbrica rivolta al Corso, la quale mostra, al centro, il salone al piano nobile con le sale adiacenti. Due atrii laterali a quattro colonne segnano il centro dei lati est e ovest di quel quadrilatero, che ha ai vertici quattro stanze ottagonali (1) e che vede l'aggiunta di ambienti rivolti al Corso, dai quali avanza la grandiosa sala mediana. A questa è presumibile corrispondesse sotto un solenne atrio a tre «navate», scandito da otto colonne (2). Il lato settentrionale del quadrilatero è occupato al centro da un lungo vano biabsidato. Sei pilastri rettangolari reggono le cinque arcate (vedi l'alzato fig. 1) dei lati del cortile, e un pilastro piegato a libro ne precisa gli angoli. Le due scale ovate sono in asse con il portico del lato meridionale.

L'alzato presenta la sezione del lato settentrionale, il prospetto orientale del cortile, la sezione del lato meridionale e il voltatesta occidentale dell'avancorpo.

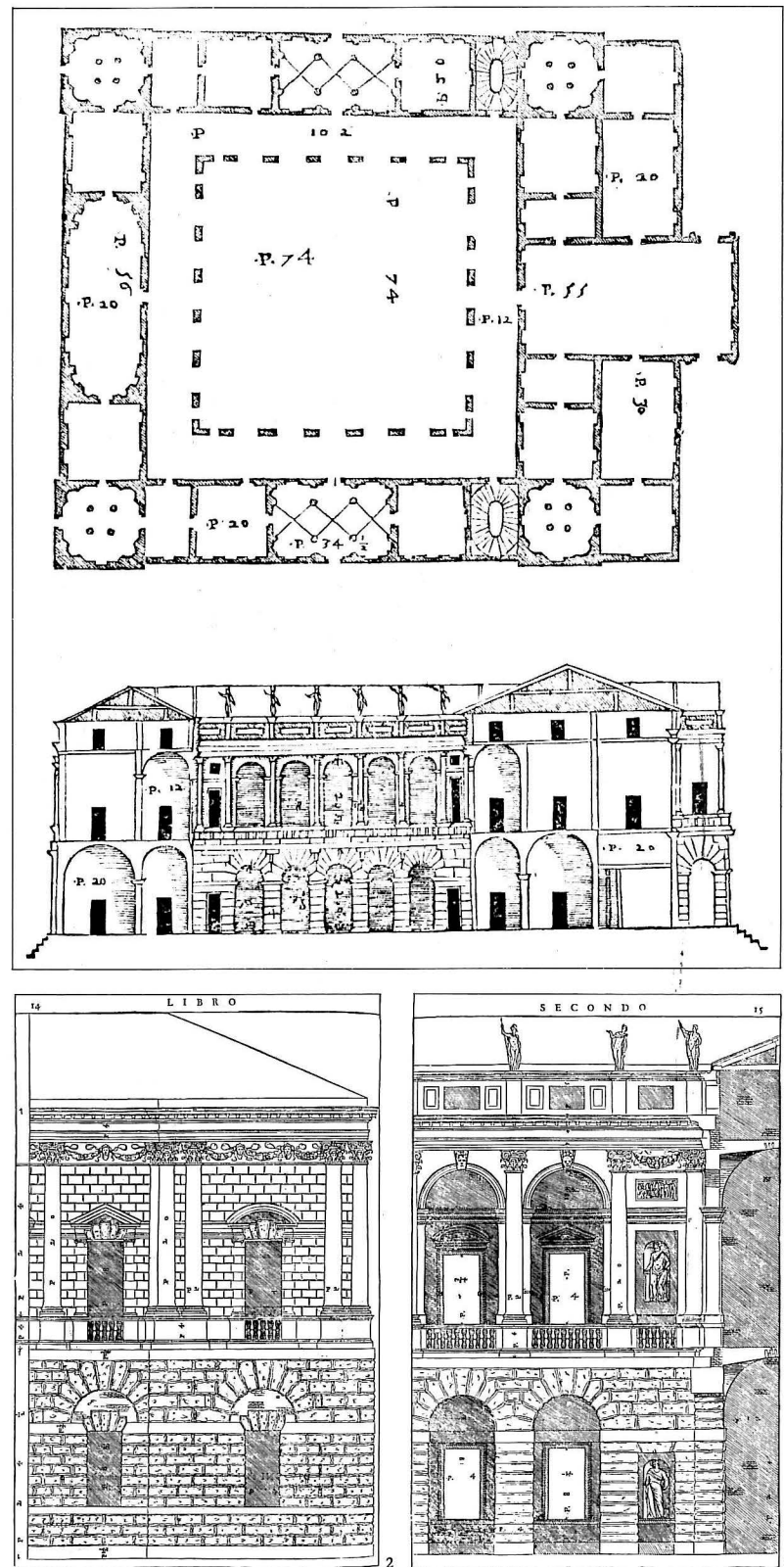
Il prospetto orientale (fig. 1) del cortile (3) si conclude, oltre l'attico, nel coronamento di statue, non indicate - e ciò appare strano - nel frontone

1 | A. Palladio, Pianta, sezione del palazzo e lato orientale del cortile (dal Libro Secondo, p. 13, de «I Quattro Libri», 1570).

2 | A. Palladio, Particolare in maggior forma del fianco orientale del palazzo (dal Libro Secondo, p. 14, de

«I Quattro Libri», 1570).

3 | A. Palladio, Particolare del lato settentrionale del cortile e sezione parziale del lato orientale (dal Libro Secondo, p. 15, de «I Quattro Libri», 1570).



che suggella l'avancorpo sul Corso. Il bugnato rustico che nutre il pianterreno del cortile, e che risponde alla effettiva realtà dell'edificio costruito, ricompare nel pianterreno dell'avancorpo accennato. Tale bugnato rientra nella inevitabile coerenza del paramento esterno, di cui si intesse il segmento esistente del palazzo lungo contrà S. Gaetano di Thiene.

La sezione (fig. 1) del pianterreno della « fascia » di fabbrica rivolta al Corso mostra anche l'altezza dei negozi, di cui parla Palladio nella descrizione del palazzo, nonché degli ammezzati sovrastanti, e indica altresì la scaletta per raggiungerli.

Sopraelevato, in rapporto alle sedi stradali esterne, di quattro gradini il palazzo, stando a tale indicazione non corrispondente alla realtà del sito, sarebbe parso come su un'alta pedana e quindi in posizione emergente: quasi irrelativo al contesto urbanistico (4).

Differenze tra il disegno, l'incisione e la realtà

Esaminando le tavole (figg. 2-3) in maggior forma (pp. 14 e 15 del secondo libro) e quella (fig. 1) in forma minore (p. 13) del Trattato, nonché gli autografi (fig. 4) di Londra (R.I.B.A., XVII, 10) e paragonando il tutto con il segmento di fabbrica eseguito, ci è dato di riscontrare talune difformità che attengono in particolare modo ai particolari, ma che riguardano anche le dimensioni e la forma dell'attico.

Esterno

Cominciamo dall'esterno. A prescindere dal fatto che la tavola dei « Quattro Libri » è invertita in rapporto al disegno londinese, dobbiamo dire che questo sembra segnare una fase preparatoria, molto avanzata, alla incisione del 1570 e denuncia ancora la ricerca di quella che doveva essere la soluzione definitiva. Il disegno infatti propone qualche alternativa (vedi il diverso numero delle bugne nell'architrave delle due finestre al pianterreno: cinque nella prima, tre nella seconda); cinque bugne compaiono nella tavola del Trattato, cinque nell'opera eseguita (vedi i particolari nel modello che si attiene alla fabbrica esistente). Mentre le tre centrali della prima finestra e le tre della seconda sono a pari livello, come quelle centrali della incisione, nel segmento eseguito sono decrescenti dalla centrale alle laterali. Il numero delle bugne a raggera, che definiscono la lunetta entro cui sono inscritte le finestre, risultano 11 nell'autografo londinese e nel Trat-

tato, 15 nella realtà. Il reticolo delle bugne è, nell'incisione, ben più fitto di quello del disegno e del segmento di fabbrica costruito e tutti i corsi di bugne presentano la medesima altezza. Nel piano nobile esistente s'alternano regolarmente fasce più alte a fasce più basse, e i corsi di bugne rustiche al pianterreno sono in numero maggiore di quanto non risulti nel disegno e nell'incisione.

Altre difformità sussistono nel registro alto della facciata e precisamente nella fascia che si svolge sotto l'architrave dell'ordine, e che è alta quanto i capitelli delle lesene. Il disegno (fig. 4) presenta il motivo dei drappi appesi alle corna dei bucrani, con le paterne nello spazio lasciato libero dal ricadere a festone dei drappi stessi. Ed è motivo presente nel primo ordine del cortile della Carità a Venezia. Nel Trattato (fig. 2) i drappi sono sostituiti da festoni di verzura ricadenti da teste umane. Nell'opera eseguita la fascia decorata non esiste.

Cortile

Passiamo al cortile. Constatiamo ancora una volta che anche la tavola dei « Quattro Libri » riproducente il segmento del cortile (fig. 3) è invertita in rapporto all'immagine offerta dal disegno (fig. 4) del R.I.B.A. Diciamo subito che il Palladio precisa, a ragion veduta, la soluzione d'angolo, nel quale esigenze di varia natura lo costringono ad interrompere la fluenza degli archi per ricorrere ad aperture rettangolari in una liberissima ripresa dell'immagine di una serliana esasperatamente dissociata, adottandovi pertanto l'unica soluzione possibile dati: a) la dimensione degli archi; b) il numero di essi per ogni lato; c) la dimensione dei quattro lati del cortile; d) la necessità di irrobustire gli angoli di esso. Nel disegno l'attico appare – in rapporto all'incisione – meno alto e con le aperture a rettangolo più basso e più lungo e con i due riquadri laterali più stretti. Nell'incisione tali riquadri sono segnati da un duplice profilo che forse si sarebbe dovuto tradurre in un incavo scalato in due piani successivi. Evidentemente per la tavola del Trattato il Palladio scelse la soluzione – proposta in alternativa – corrispondente al primo arco del piano nobile sottostante. Nello stendere il disegno, la diminuita larghezza dell'intercolumnio estremo aveva indotto l'autore a dimezzare i due riquadri laterali. Nell'incisione del '70 egli mantiene inalterata l'apertura, ma rinuncia ai riquadri dimezzati. Nella realtà dell'opera eseguita (vedi modello), le aperture sono a rettangolo sdraiato assai basso e i

riquadri incavati sono a labbro vivo, come nella proposta meno elaborata del disegno (corrispondente al secondo intercolumnio). Conclude l'attico con il consueto coronamento di statue: ne segna due nell'autografo del R.I.B.A., tre nell'incisione. Manca qualsiasi statua nell'opera esistente, ma si può ritenere che le statue sarebbero state collocate qualora la fabbrica fosse giunta al suo definitivo compimento.

Proseguendo il nostro esame e scendendo quindi al piano nobile, notiamo come nel disegno, al di sopra dell'apertura trabeata, l'architetto indichi una finestra quadrata, che si potrebbe interpretare anche come una riquadratura incavata. Nella incisione del Trattato la soluzione si presenta assai più elegante: infatti, a simiglianza di quanto indicato nel prospetto esterno, l'autore disegna un festone di verzura tra i capitelli delle lesene, collegati dalla prosecuzione del collarino. Ridotto quindi il campo disponibile, Palladio colloca una tabella rettangolare con un basorilievo. Nella realtà, viceversa, esegue un grande incavo, non profondo e, in vero, poco elegante. Nel disegno e nella realtà, la chiave degli archi è un concio cuneiforme, nell'incisione una testa umana. Mentre nel disegno non sono indicate, nell'incisione figurano le balaustre sia in corrispondenza degli archi, sia in corrispondenza dell'apertura rettangolare conclusiva. Le finestre all'interno della loggia – destinate a dar luce alle stanze e alle sale – mostrano modanature elaborate, alternativamente a frontoncini triangolari e curvilinei. Questi entrano in tangenza con un'alta fascia a fitte modanature, non indicata nel disegno e non presente nella realtà. Nel disegno è indicata una sola finestra conclusa da cimasa orizzontale con orecchiette in basso e forse in alto (sempre che queste ultime non debbano interpretarsi come mensole a voluta).

Scendendo al piano terreno, disegno e incisione mostrano i pilastri a bugnato rustico reggenti archi di 11 bugne. Nella realtà le bugne sono 15. Nel disegno le finestre che si aprono nel portico hanno finestre prive di orecchiette in alto – e in ciò differiscono da quelle del piano superiore – ma con orecchietta in basso. Nella incisione le finestre hanno una sagoma molto semplice, senza cimasa e senza orecchiette. La fascia piana che serve da imposta degli archi del portico si rappresenta – ovviamente a pari livello – all'interno del portico e entra in tangenza con le modanature delle finestre.

Le bugne che formano l'architrave

dell'apertura trabeata sono tre nel disegno ed esse si continuano nella fascia soprastante, con una soluzione non felice, la quale potrebbe essere semplicemente intesa – in codesta fase progettuale o di processo elaborativo – come una ipotesi. Nell'incisione le tre bugne si unificano; nella realtà diventano cinque di cui la mediana aggettante (vedi l'aggetto delle bugne a chiave degli archi) e di poco abbassata nel suo profilo inferiore in rapporto al livello delle altre quattro. Le aperture trabeate nell'uno e nell'altro piano permettono di vedere, entro le nicchie incavate nel muro della loggia e del portico, due sculture; le quali, viceversa, non compaiono nel disegno. Nella realtà, al posto della nicchia al piano nobile sta una finestra rettangolare alta e stretta corrispondente all'apertura architravata esterna; al pianterreno, una porta uguale alle altre che s'aprono nel portico, in larga misura manomesse.

MODELLO

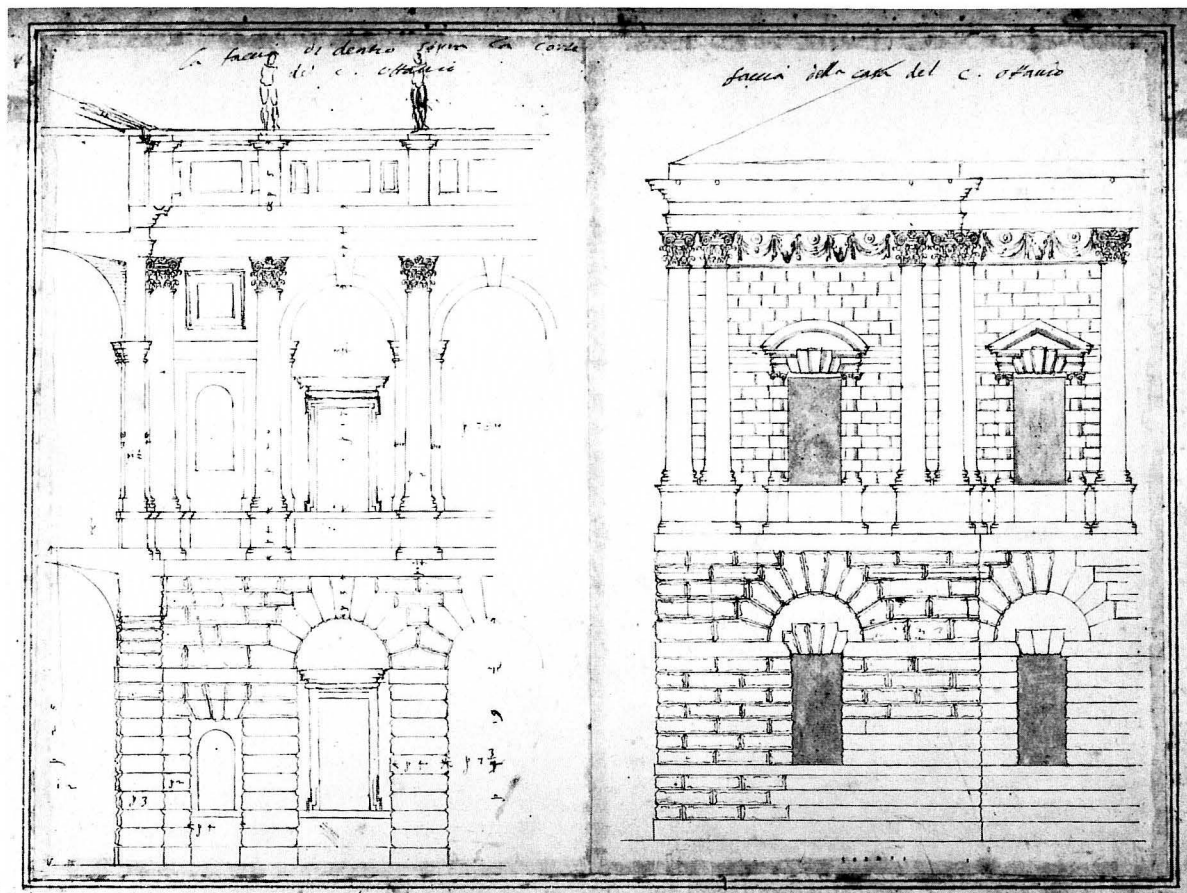
Ipotesi per le facciate, per i fianchi, per l'interno

Il modello propone il completamento del palazzo (figg. 9-10-11-15). Le tavole dei « Quattro Libri », i disegni di Londra, ma soprattutto il settore eseguito (i due lati del cortile e il fianco su contra' S. Gaetano di Thiene) hanno consentito di elaborare una serie di proposte, illustrate dai disegni qui pubblicati. Furono scelte quelle che parvero più convincenti, cioè più pertinenti al procedere palladiano. Esse ebbero esecuzione nel modello ligneo.

Tali proposte riguardano: *per la facciata prospiciente il Corso*: 1) la forma e la dimensione degli archi dei negozi, nonché la forma e la dimensione dei banchi di vendita (figg. 17-18); 2) il ricorso a lesene o a semicolonne nell'avancorpo (figg. 19-A-B-C-D); 3) la ripetizione alle estremità sud-est e sud-ovest del motivo analogo a quello (figg. 8A-9) che conclude i lati orientale e occidentale del palazzo;

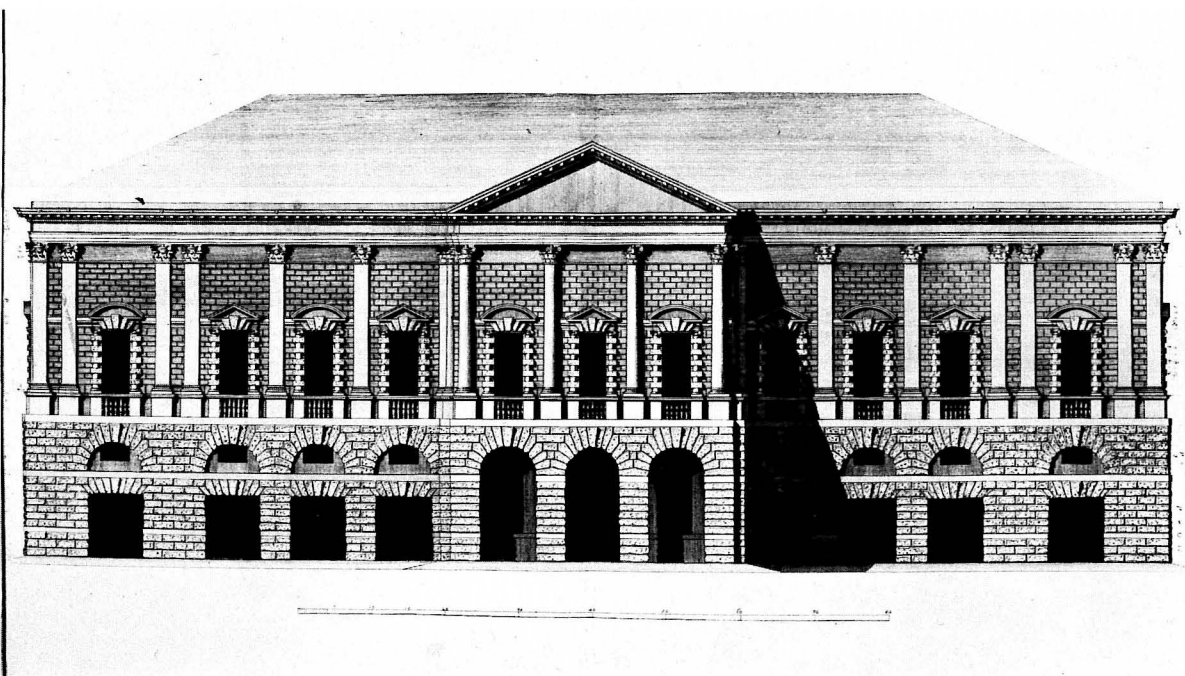
per la facciata posteriore: il mantenimento o no del ritmo degli elementi compositivi e quindi delle rispondenze tra le aperture del pianterreno e quelle del piano nobile (figg. 8C-8D);

per i fianchi: l'opportunità o meno di differenziare, da un punto di vista formale, il piano nobile nei settori terminali verso la facciata, cioè nel voltatesta della fascia di fabbrica prospiciente il Corso (figg. 13A-13B); *per l'interno*: 1) la suddivisione spaziale dell'atrio maggiore (figg. 6-16)



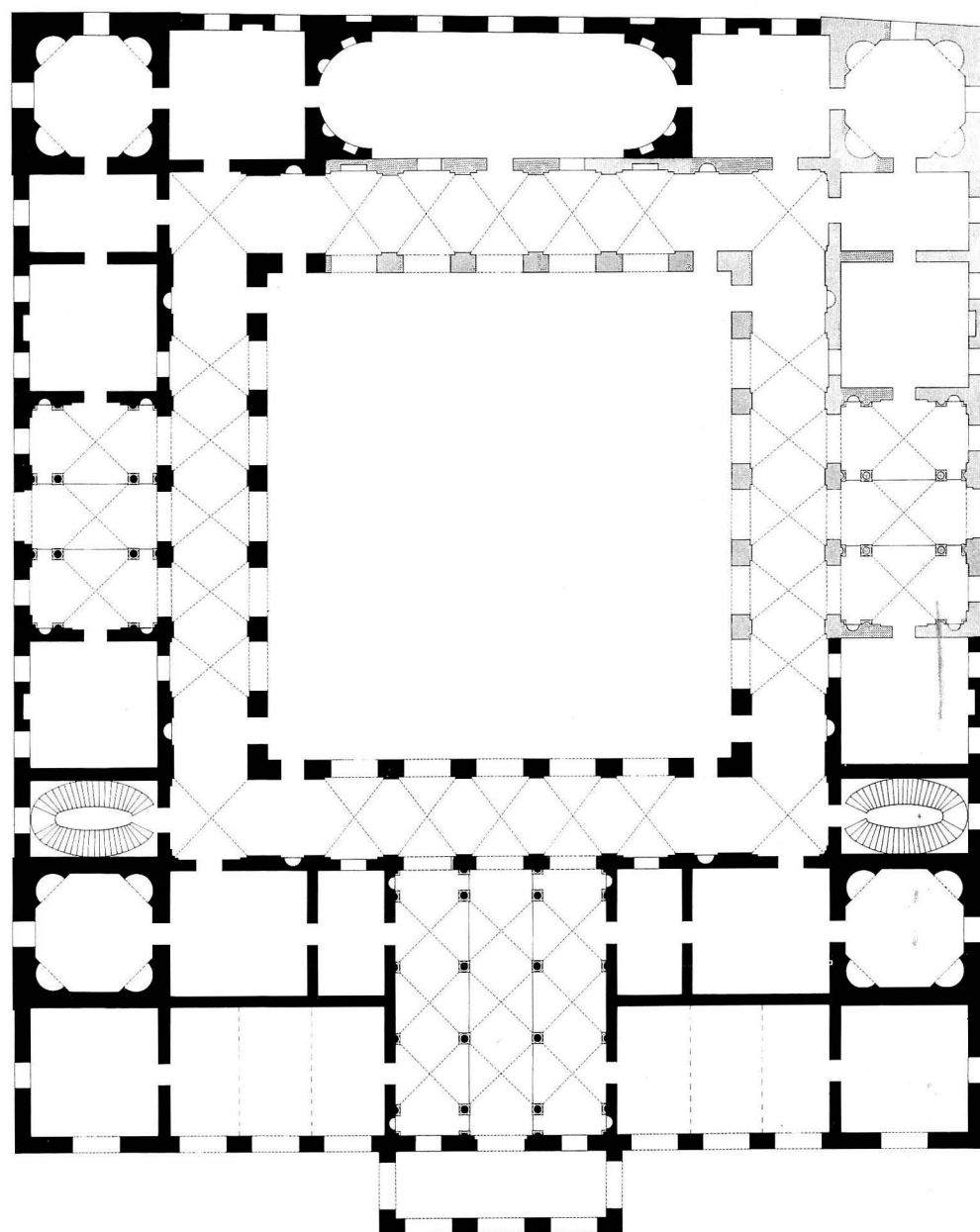
4 | A. Palladio, Disegno autografo riproducente un segmento del cortile, a sinistra, e di un fianco o della facciata posteriore, a destra, Londra, R.I.B.A., XVII, 10.

5 | O. Bertotti Scamozzi, Interpretazione della facciata sul Corso (da « Le fabbriche e i disegni di A. Palladio », To. I., tav. XXIV, 1776).

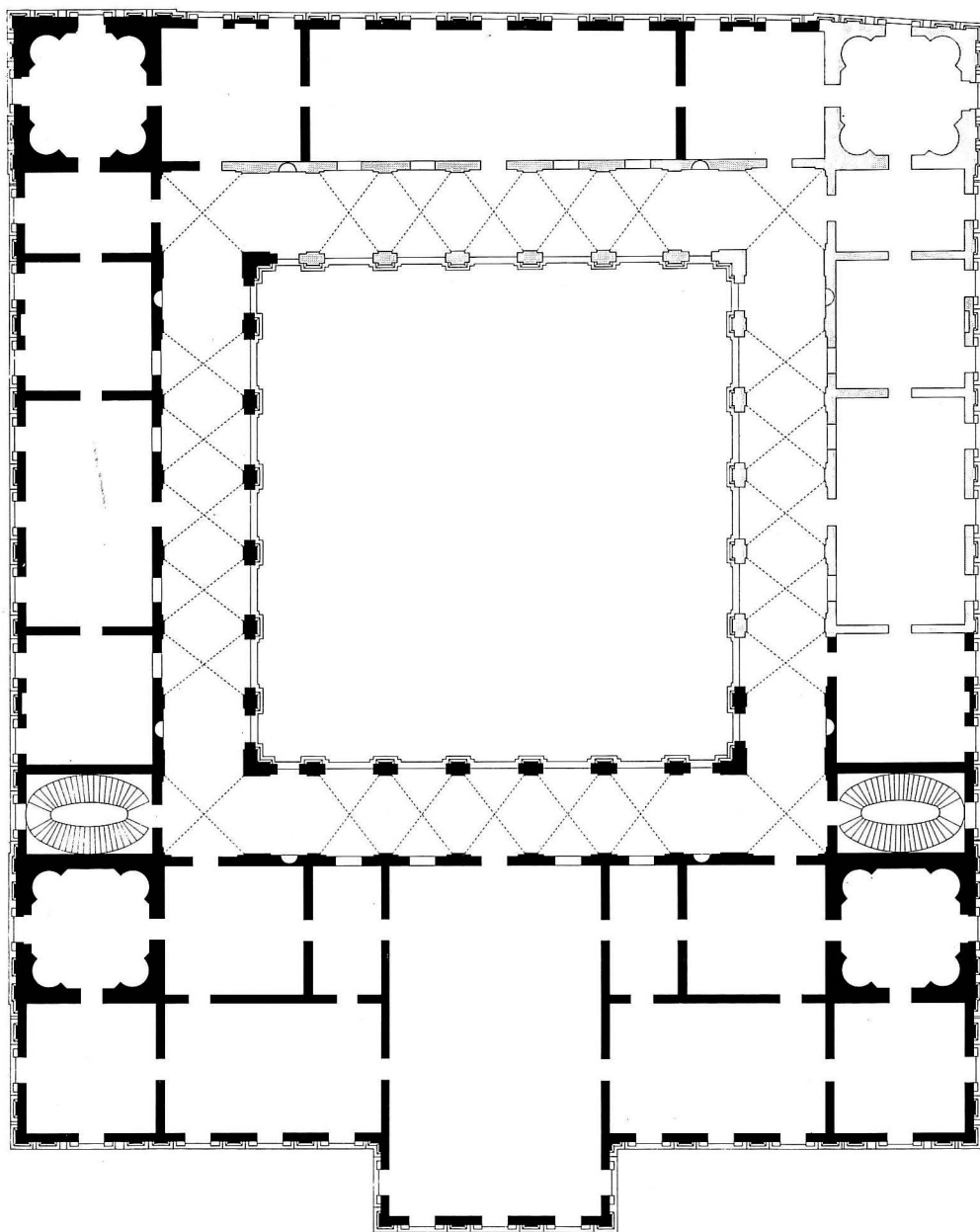


6 | Pianta generale del pianterreno, cui ci si è attenuti nell'esecuzione del modello (la parte chiara indica il settore esistente).

7 | Pianta generale del piano nobile, cui ci si è attenuti nell'esecuzione del modello (la parte chiara indica il settore esistente).



0 5 10 m.



del palazzo e la forma degli elementi strutturali; 2) la dimensione del vano biabsidato (fig. 13C) al pianterreno del lato settentrionale; 3) la forma del soffitto del salone maggiore verso il Corso; 4) la forma del soffitto della sala soprastante quella biabsidata.

Piante

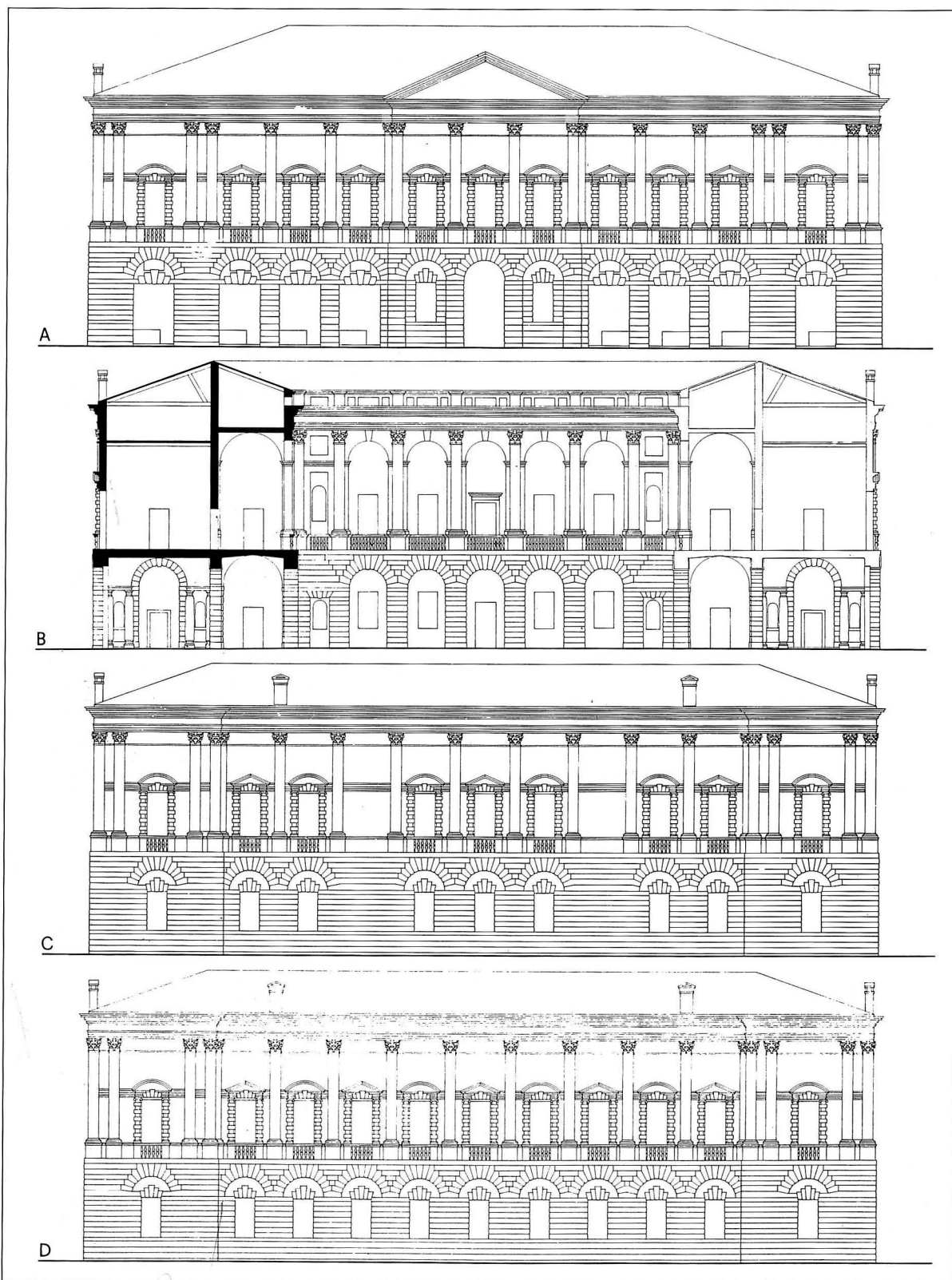
Il disegno (fig. 6) che è servito di impostazione al modello, presenta la pianta del pianterreno quale si può ricavare dalla tavola dei « Quattro Libri », nonché dal settore esistente del palazzo. La parte chiara – indicata da cinque pilastri rettangolari nei lati settentrionale ed orientale del cortile, dal pilastro angolare, dalle quattro stanze e dall'atrio – corrisponde al settore esistente; la parte scura corrisponde invece al completamento realizzato nel modello.

Ritenendo senz'altro accettabile – perché fondata su ragioni ineccepibili – la proposta del Bertotti (1776, to. I, tvv. 23, 27), si è creduto opportuno suddividere l'atrio maggiore – destinato a mettere in comunicazione il cortile del palazzo con il Corso – in tre « navate » (fig. 16), grazie all'impiego di otto colonne a tutto tondo e di otto semicolonne addossate alle pareti. Si è ritenuto necessario altresì eliminare le quattro colonne segnate nella xilografia (fig. 1) entro le quattro stanze ottagonali ai vertici del quadrilatero: sia perché non esistono nella parte eseguita, sia perché risultano un vero e proprio non senso. Si è proposta, in pianta, la suddivisione del settore rivolto al Corso in otto botteghe.

Non si è affrontato il problema del dislivello, che, costruendo l'edificio, si sarebbe dovuto superare tra il Corso e il cortile del palazzo, più alto di circa 75 cm.

Lungo il muro perimetrale del lato settentrionale sono state indicate due finte finestre, in corrispondenza del muro ispessito delle absidi della sala ellittica centrale. Esse non risultano nella pianta dei « Quattro Libri », ma appaiono necessarie al ritmo compositivo della lunga parete, come poi si vedrà commentando il disegno 8 D. Per l'impostazione del piano nobile del modello, si è seguito il disegno alla fig. 7. La parte chiara è relativa al settore esistente; l'altra, al completamento realizzato nel modello. Il disegno segue la tavola palladiana per il salone maggiore e per gli ambienti ad esso laterali rivolti al Corso; segue viceversa il segmento esistente per i lati orientale e settentrionale del cortile e per le stanze comprese tra la loggia e i muri perimetrali. Il disegno 8 B – seguito nella realizzazione del modello – mostra la

8 / Ipotesi avanzate per le varie parti del palazzo. A) Facciata sul Corso (eseguita nel modello); B) Sezione trasversale con il lato settentrionale del cortile (eseguito nel modello); C) Facciata posteriore (eseguita nel modello); D) Una alternativa per la facciata posteriore.



sezione del palazzo secondo l'asse trasversale est-ovest, tagliando a metà i due atrii minori (quello a destra esistente, quello a sinistra soltanto progettato). Il disegno presenta inoltre l'intero lato settentrionale del cortile, nella forma che esso ha assunto nell'esecuzione, non nella stesura grafica della tavola dei « Quattro Libri », o nel disegno di Londra. Le finestre sotto il portico e nella loggia non hanno cornice (contrariamente alla tavola, in maggior forma, del Trattato) in conformità al settore esistente e al disegno di Londra. Si è dotata di cornice con cimasa orizzontale soltanto la porta che dà sulla sala centrale del piano nobile.

Facciata posteriore

Il disegno 8 C presenta la facciata posteriore come realizzata nel modello, con undici intercolumni al piano nobile — qui compresi quelli dei due settori estremi aggettanti — ai quali fanno contrappunto undici finestre al pianterreno. Tra queste son segnate anche la terza e la settima, corrispondenti alle due absidi della sala ellittica: finestre, che, per tal ragione, non si sarebbero potute aprire nell'edificio reale, ma che sarebbero state soltanto incavate — a guisa di nicchie piatte — nello spessore del muro. Il disegno 8 D avanza un'alternativa alla composizione sintattica della medesima facciata, alla quale però sono state tolte le finestre corrispondenti alle due absidi interne della sala ellittica e quelle soprastanti del piano nobile. L'esito non appare convincente, per cui risulta senz'altro accettabile la soluzione, d'altronde ovvia, di cui al precedente disegno.

Facciata anteriore

Il disegno 8 A — realizzato nel modello (fig. 9) — mostra la fronte del palazzo rivolta al Corso principale della città. Mentre la struttura compositiva generale della facciata è deducibile dalle tavole palladiane e dal segmento esistente, la forma dei singoli elementi — scontata per il piano nobile (qualche perplessità potrebbe sussistere per l'ordine dell'avancorpo), offre motivo di meditazione per il pianterreno a proposito delle botteghe, sopra le quali Palladio prevedeva un ammezzato. L'interpretazione formale delle botteghe — la proposta del Bertotti Scamozzi (1776, To. I°, tav. 24) risulta esteticamente inaccettabile (fig. 5) — ha comportato la formulazione di varie ipotesi, come dimostra il disegno 17.

L'avancorpo centrale è costituito di tre archi bugnati, alti quanto le lunette sopra le botteghe e sopra le finestre dei fianchi e della facciata

9 | La foto mostra la facciata, che avrebbe dovuto prospettare sul Corso, e il lato su contra' Porti (modello).

10 | La foto mostra il lato che si sarebbe sviluppato su contra' Porti e lo scorcio della facciata sul Corso (modello).

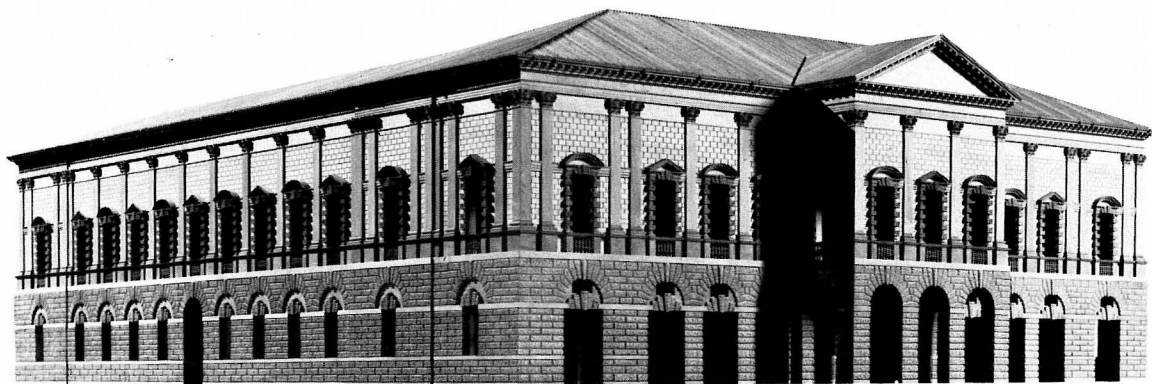
11 | La foto mostra, grazie alla rimozione di un segmento della facciata posteriore, il cortile del palazzo (modello).

posteriore. Ai lati della porta d'ingresso all'atrio, son due finestre perfettamente uguali a quelle dell'intero pianterreno dell'edificio. La terminazione con frontone triangolare dell'avancorpo (che, forse, una volta eseguito, Palladio avrebbe coronato di tre statue acroteriali) è deducibile dalla stessa tavola palladiana. Si è ripetuto, alle estremità della facciata, il motivo dei due corpi aggettanti a riscontro dei due che concludono la facciata posteriore e i fianchi. Due lesene binate si affiancano all'ultima finestra, dato che il campo nel quale essa s'apre è ben più ampio di quello nel quale s'aprono tutte le altre. Le dimensioni della facciata non permettono l'autonomia di questi corpi estremi, privi pertanto di qualsiasi articolazione, cioè di qualsiasi sporgenza anche al pianterreno, a differenza di quanto si verifica nella facciata posteriore. La sporgenza dell'avancorpo corrisponde alla luce di un arco (fig. 12) uguale ai tre frontali.

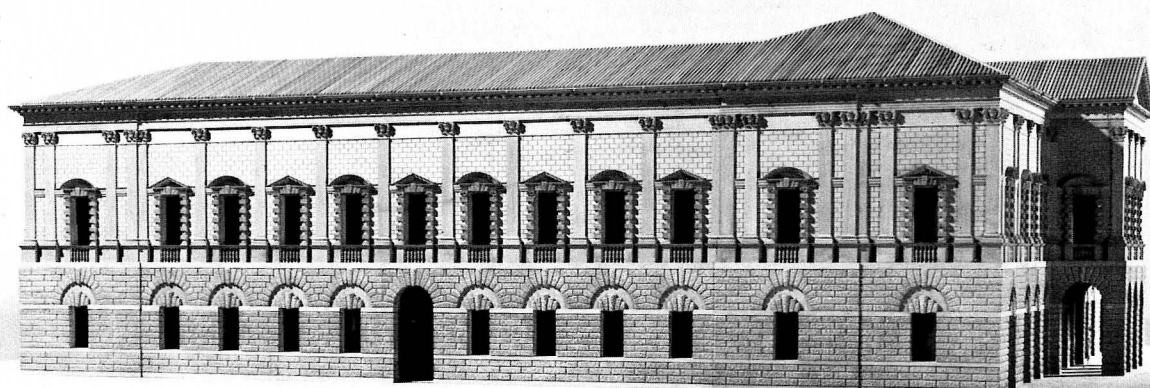
Sezione longitudinale

Il disegno 13 C presenta la sezione longitudinale (sud-nord) del palazzo. Vediamo, infatti, a cominciare da sinistra: a) lo spaccato del portico dell'avancorpo prospiciente il Corso; b) lo spaccato dell'atrio a tre «navate»; c) lo spaccato del salone centrale al piano nobile; d) lo spaccato del portico e della loggia del lato meridionale del cortile, nonché del soprastante attico; e) il prospetto del lato occidentale del cortile; f) lo spaccato del portico e della loggia del lato settentrionale del cortile; g) lo spaccato – nel lato settentrionale del cortile – della sala biabsidata al pianterreno e della sala corrispondente al piano nobile; h) lo spaccato del piano di sottotetto.

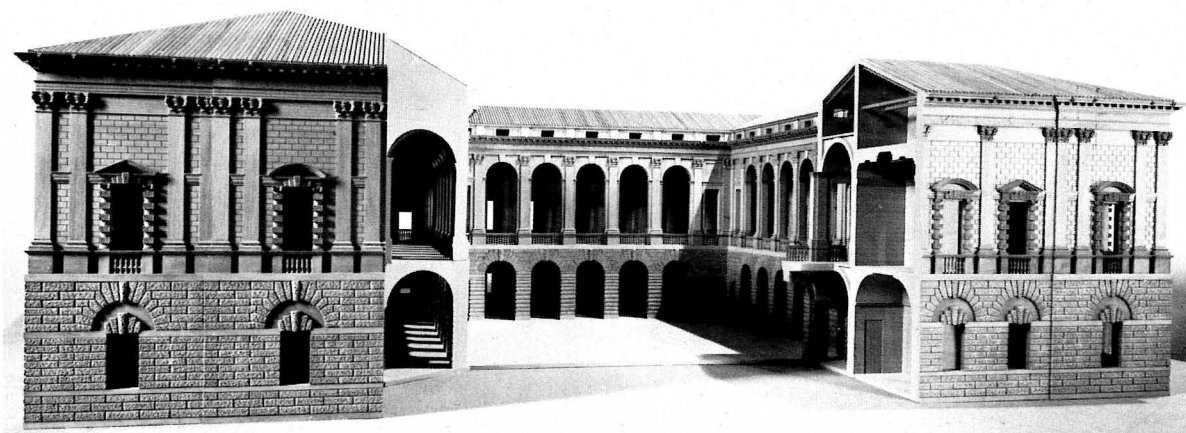
Rispettando le indicazioni contenute nella tavola palladiana, si son date alla sala biabsidata misure che portano a risultati disarmonici: la sua larghezza infatti non è proporzionata all'altezza. Non possiamo immaginare in qual modo il Palladio avrebbe risolto il problema (v. Bertotti, To. I, tav. XXVII): avrebbe rinunciato alle due absidi e quindi alla sala affusolata? Oppure, volendo mantenere un vano affusolato, ne avrebbe ridotta larghezza e lunghezza, a vantaggio di un numero maggiore di ambienti nel lato settentrionale del palazzo? Nel salone centrale verso il Corso e nella sala soprastante la sala affusolata, non sappiamo quale forma di soffitto l'architetto avrebbe adottato: se a travature, a cassettoni, a padiglione. Il disegno propone il soffitto a travature per l'uno e per l'altro ambiente (soffitto a travature fu ese-



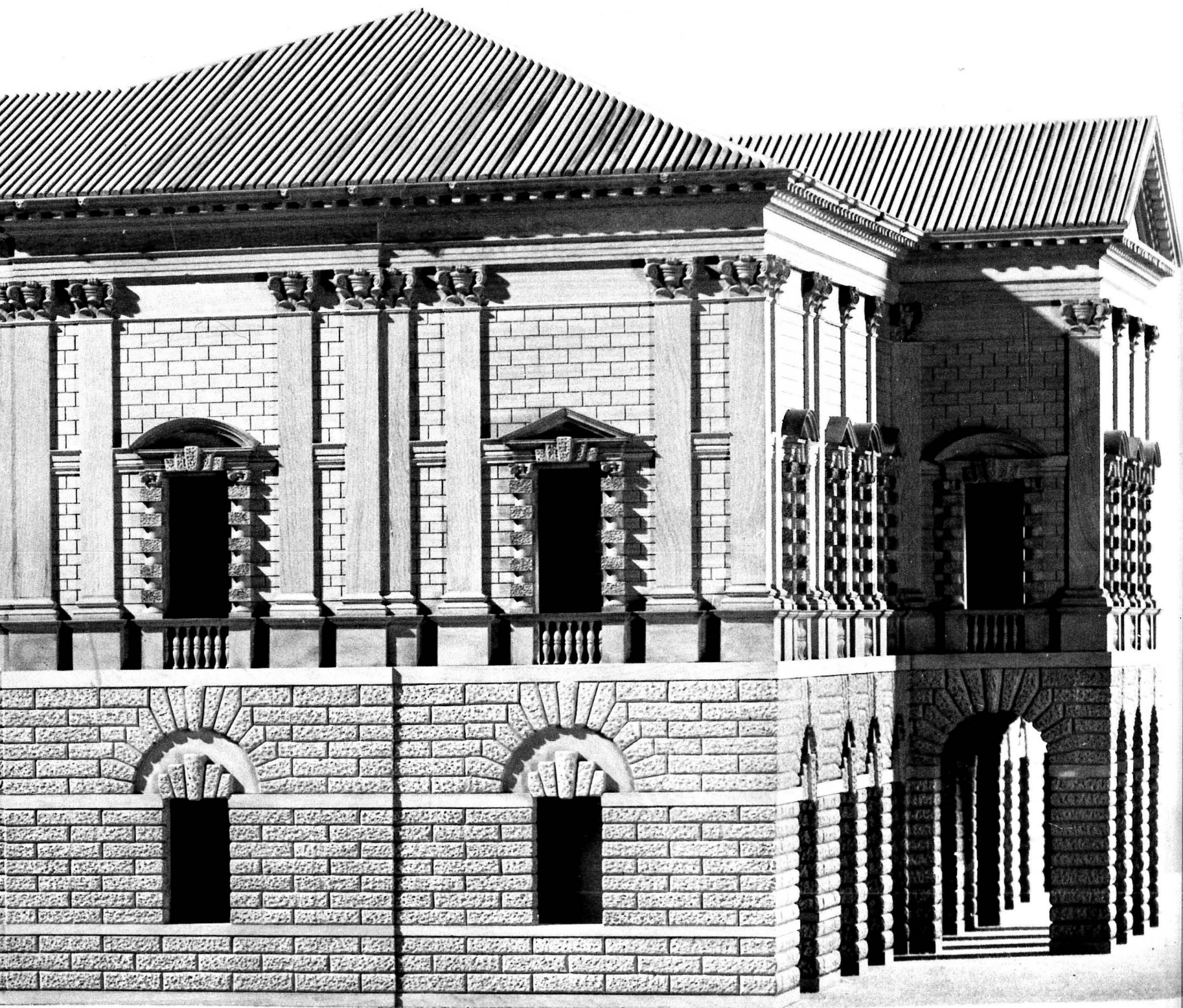
9



10



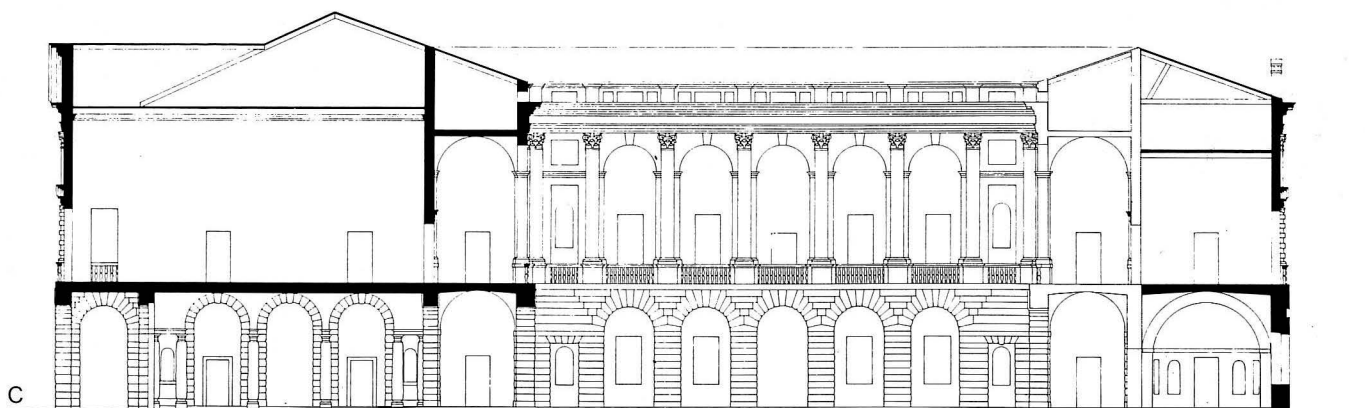
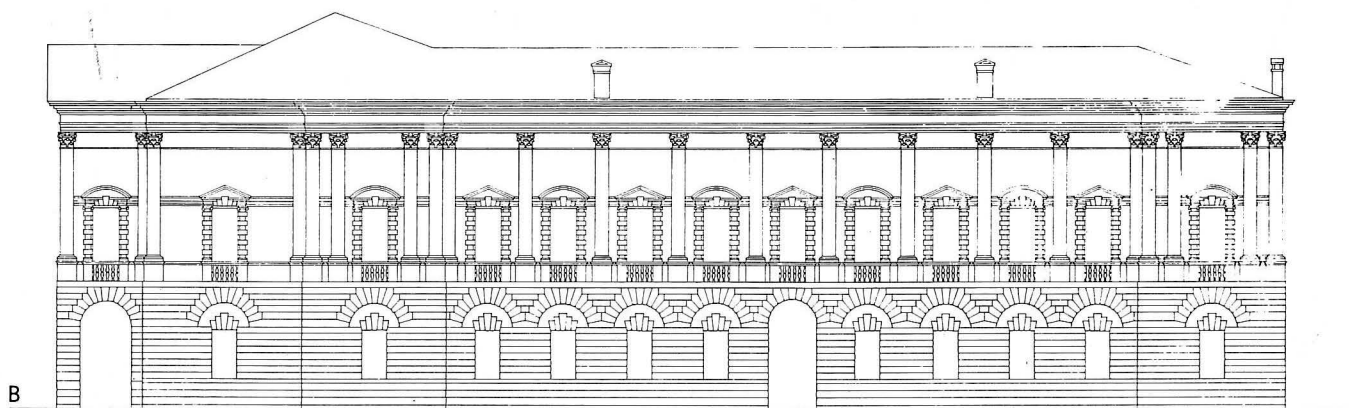
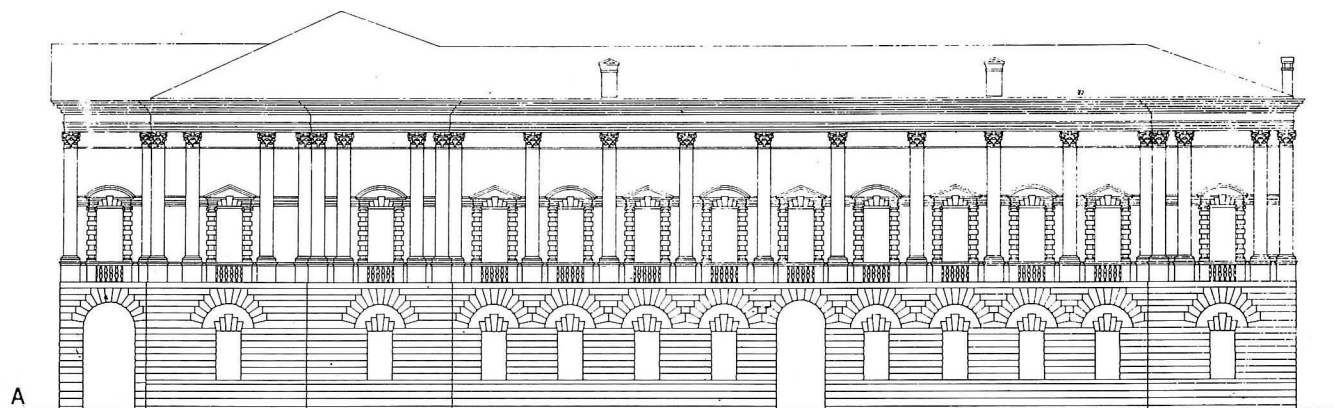
11

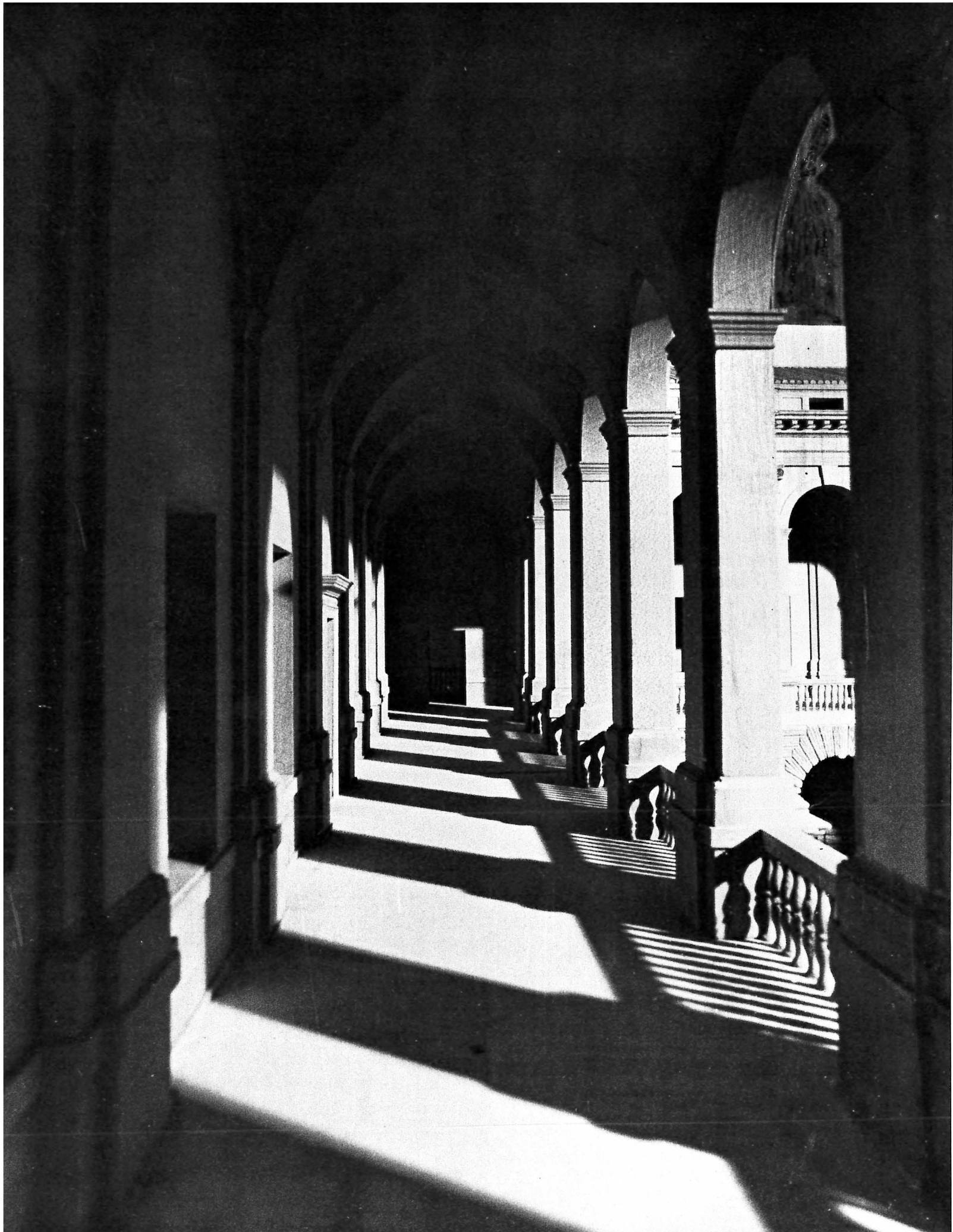


12 | La foto mostra la parte conclusiva del lato su contra' Porti, nonché lo scorcio di metà facciata e dell'avancorpo prospicienti il Corso (modello).

13 | Ipotesi per i fianchi. A) Fianco orientale, con le lesene leggermente distanziate nell'ultimo settore a sinistra corrispondente alla fascia di fabbrica rivolta al Corso; B) Il medesimo fianco con l'eliminazione delle lesene ai lati della finestra nel settore di cui sopra

(ipotesi non realizzate nel modello; C) Sezione longitudinale - Ipotesi per atrio d'ingresso e salone superiore, nel corpo rivolto al Corso; per la sala biabsidata e la sala soprastante, nel lato settentrionale.

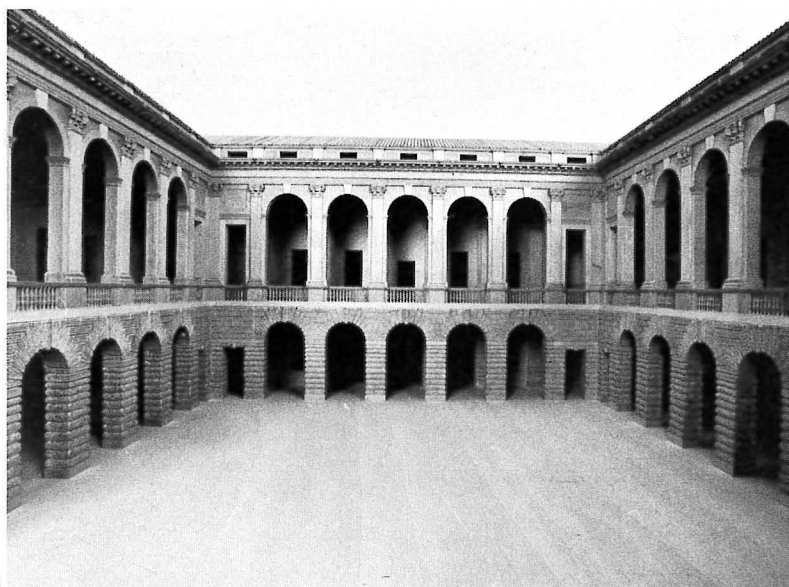




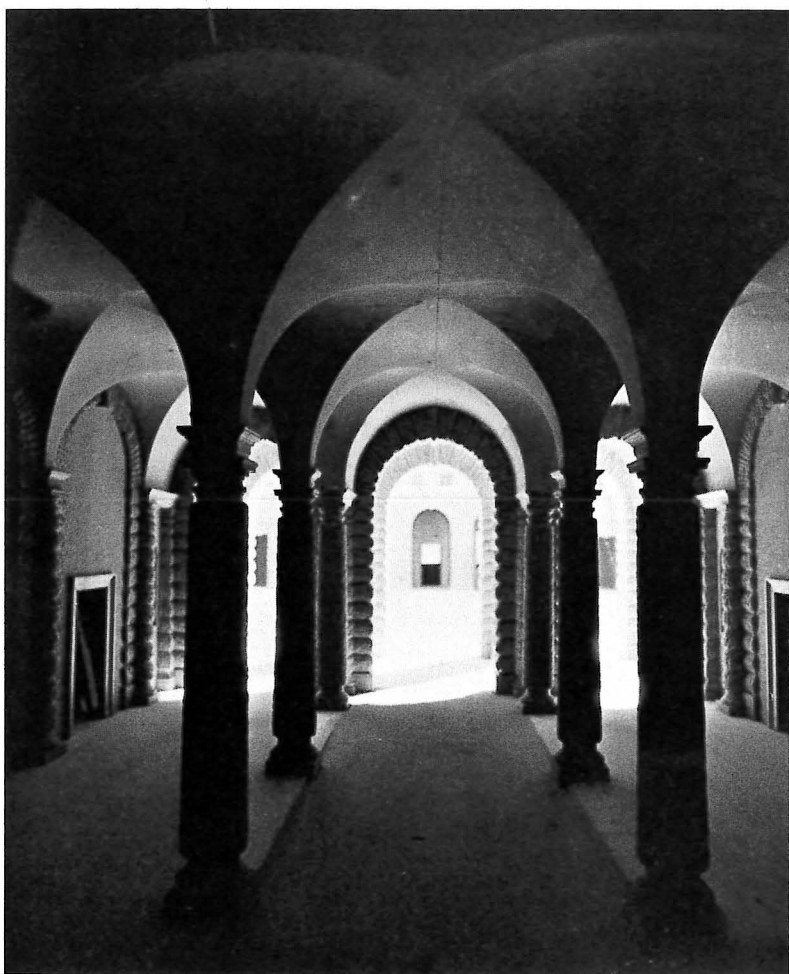
14 | La loggia del lato settentrionale del piano nobile (modello).

15 | La foto mostra, in fondo, il lato occidentale del cortile; a sinistra, il lato meridionale; a destra, il settentrionale (modello).

16 | La foto mostra l'atrio maggiore che avrebbe collegato il portico dell'avancorpo al cortile (modello).



15



16

guito nel modello). Legittimo, e del pari probabile, anche quello a cassettoni (vedi, il soffitto a cassettoni della sala del Ciclope al piano nobile).

Il disegno propone per le porte interne del piano nobile la eliminazione di qualsiasi cornice, come infatti risulta dal settore esistente. Non si può escludere, viceversa, che, qualora il palazzo fosse stato completato, Palladio avrebbe adottato cornici a sagome elaborate (vedi i palazzi Valmarana Braga e Barbaran Da Porto), tanto più che nella tavola dei « Quattro Libri » attribuisce rilevante importanza alle finestre esterne della loggia sormontandole con frontoncini triangolari e curvilinei (mentre nel disegno di Londra risultano sormontate, da cimasa orizzontale).

Fianchi

Il disegno 13 A riproduce il fianco del palazzo rivolto alla contra' S. Gaetano di Thiene, nonché quello dell'avancorpo sul Corso. Esso non rispetta esattamente le misure della tavola dei « Quattro Libri ». Si è proposta infatti una maggior larghezza al fianco (fig. 12) del settore prospiciente il Corso, al fine di distanziare le due lesene ai lati della finestra del piano nobile; e ciò per variarlo in qualche modo dal corpo aggettante contiguo. La maggior larghezza avrebbe dunque consentito di allentare il ritmo degli elementi nella non felice ripresa del concetto architettonico, già enunciato nel corpo contiguo e in stretta, ovvia relazione con il corpo aggettante opposto e con gli altri tre angolari del palazzo. Ma il lieve allentamento del ritmo non avrebbe potuto determinare una apprezzabile differenziazione del discorso compositivo (5), che nel corpo aggettante contiguo aveva trovato la sua logica conclusione.

Il disegno 13 B propone una variante al precedente, con la eliminazione di due lesene ai lati della finestra nel fianco del settore prospiciente il Corso: ne mantiene, pertanto, una sola alle estremità del campo. È evidente come la trama compositiva si indebolisca e come lo scopo di evitare l'iterazione ravvicinata della stessa idea architettonica non sia raggiunto. Pertanto anche questa seconda proposta è stata scartata.

Il modello presenta invece perfettamente uguali sia il settore conclusivo della lunga parete, sia il fianco, adesso contiguo, della fascia di fabbrica prospiciente il Corso (fig. 12); e ciò per rispettare rigorosamente le dimensioni della pianta dei Quattro Libri.

Botteghe

Non accettata la proposta – per nulla

convincente, come s'è visto – del Bertotti Scamozzi (fig. 5), il disegno 17 A-B-C-D-E-F-G-H avanza una serie di ipotesi relative alla forma delle botteghe. Passiamole in rassegna:

A) Lievemente arretrate in rapporto al profilo del pilastro si sviluppano le spalle di un arco inscritto nel primo. Si prolunga la fascia d'imposta dell'arco esterno e di quello interno, sulla quale s'appoggiano le cinque bozze dell'architrave di cui la centrale più alta. La finestrella dell'ammezzato s'apre esattamente a livello del margine superiore della bozza centrale.

B) Il disegno si limita a inscrivere un arco entro l'arco maggiore. La fascia d'imposta diventa marcapiano del l'ammezzato, aperto in una lunetta.

C) Si propongono la eliminazione dell'arco inscritto e il prolungamento della fascia d'imposta dell'arco, che assume il valore strutturale di indicazione del piano dell'ammezzato. Questo riceve luce dalla lunetta intera.

D) Le spalle, arretrate, si irrobustiscono assai e le sette bozze orizzontali dell'architrave s'appoggiano sia alla fascia prolungata d'imposta dell'arco, sia all'ultima bozza delle spalle. La bozza centrale, più alta, è leggermente staccata dal limite inferiore della finestrella dell'ammezzato.

E) Le spalle appaiono meno vigorose di quelle del disegno precedente. Al di sopra della fascia d'imposta dell'arco troviamo il prolungamento della bozza comune ai due archi adiacenti. Cinque e non sette sono le bozze orizzontali dell'architrave, decrescenti da quella centrale, che si sovrappone alla finestrella dell'ammezzato.

F) Le spalle diventano sostegno della fascia d'imposta, sulla quale premtono le sette bozze dell'architrave, di cui la centrale, più alta, sopravanza di assai poco il profilo della finestrella dell'ammezzato.

G) Son eliminate le spalle, per cui l'ingresso della bottega è di larghezza equivalente alla distanza tra un pilastro e l'altro. Al di sopra della fascia d'imposta si prolunga la bozza comune ai due archi adiacenti. Nell'architrave la bozza centrale, più alta delle altre quattro, giunge esattamente al limite della finestrella dell'ammezzato.

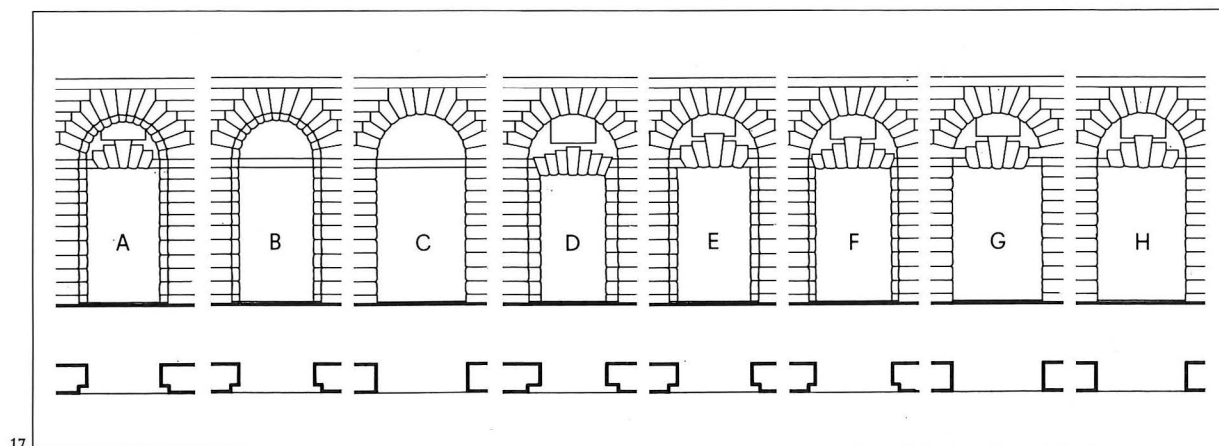
H) Il disegno propone una soluzione assai vicina alla precedente. La fascia d'imposta non è sormontata dal prolungamento della bozza comune ai due pilastri e la bozza centrale si innalza di poco oltre il livello della finestrella dell'ammezzato.

Si è ricorsi nel modello a quest'ultima soluzione perchè ritenuta meglio

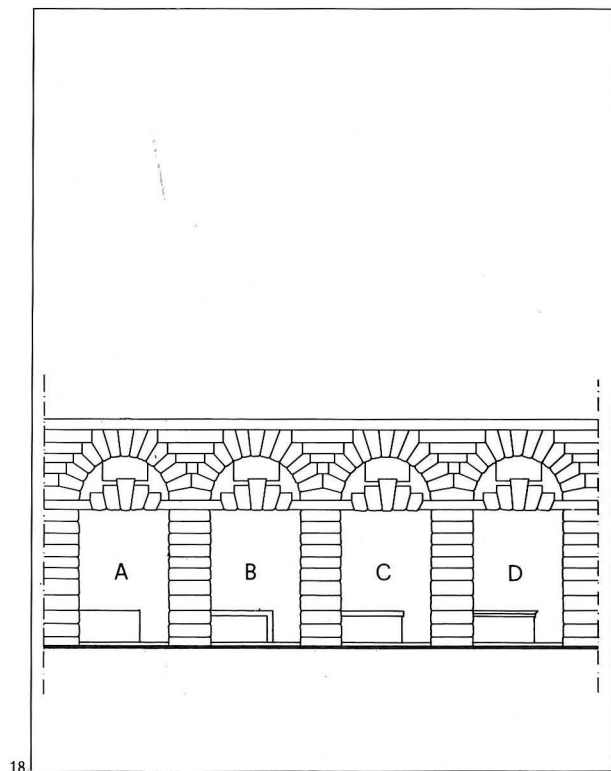
17 | Ipotesi per la forma delle botteghe nella facciata rivolta al Corso. La proposta H è stata realizzata nel modello.

18 | Ipotesi per la forma dei banchi di vendita. La proposta B è stata realizzata nel modello.

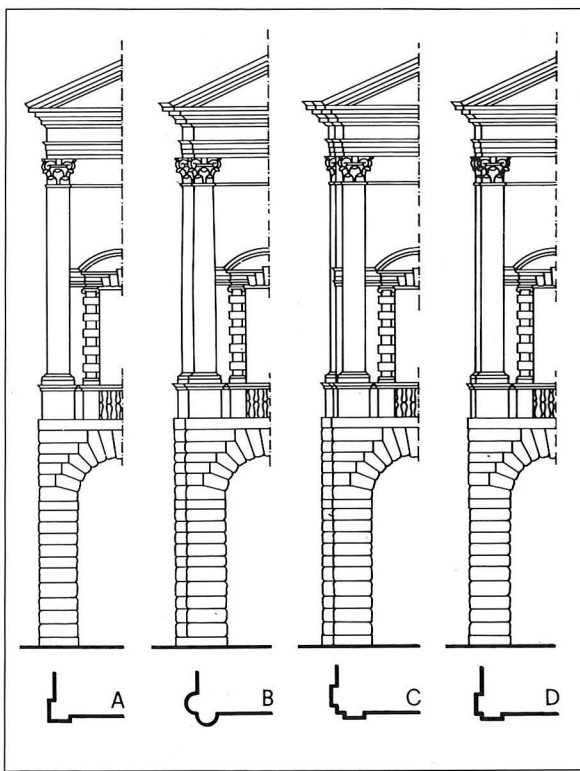
19 | Ipotesi per l'ordine e la soluzione angolare nell'avancorpo rivolto al Corso. La proposta A è stata realizzata nel modello.



17



18



19

rispondente al carattere del palazzo, concepito dal Palladio in un momento di particolare consenso alle forme di Giulio Romano (vedi palazzo Maccarani a Roma).

Si è creduto opportuno proporre l'introduzione, nella luce degli archi dei negozi, di un banco di vendita in analogia con la pratica seguita negli edifici romani. Si sono avanzate quattro diverse soluzioni (fig. 18 A-B-C-D) per la forma di tali banchi. Nel modello si è realizzata quella contrassegnata dalla lettera B.

Avancorpo

Si propongono quattro ipotesi (fig. 19 A-B-C-D) per l'ordine al piano nobile dell'avancorpo della facciata rivolta al Corso e per la soluzione angolare. Ipotesi A): si ricorre a lesene, in analogia con le lesene che ritmano il piano nobile dell'intero palazzo, e, per la soluzione angolare, si adotta una lesena bifronte, presente nell'angolo del segmento realizzato nel '500. Ipotesi proposta nella realizzazione del modello. Ipotesi B): si ricorre a fusti di semicolonne pensando conveniente accentuare l'importanza dell'avancorpo del palazzo. Ma le basi delle semicolonne avrebbero richiesto uno zoccolo più sporgente e questo a sua volta un piano di appoggio più largo: «sicché una diversa modulazione degli elementi avrebbe determinata una reazione a catena provocando fatalmente una dilatazione di dimensioni, non compatibile con le misure generali volute dall'architetto» (Cevese, 1973, p. 98). Ipotesi C): si propone di addossare le lesene alla parete, lasciando però che questa formi l'angolo dell'avancorpo. Ipotesi D): si propone di ricorrere a due lesene distinte.

NOTE

1. All'interno di esse sono segnate inspiegabilmente quattro colonne, non richieste dalla struttura del soffitto.
2. L'ipotesi trae conforto dalla forma che Palladio diede all'atrio realizzato. Questa ipotesi fu anche avanzata dal Bertotti Scamozzi (To. I, pp. 55-59, tavv. XXIII, XXVII, 1776).
3. Il disegno appare viziato dalle solite scorrettezze presenti nelle xilografie del Trattato: vedi infatti la diversa larghezza e la diversa altezza delle due aperture rettangolari alle estremità.
4. Si può presumere che il disegno steso dal Palladio accennasse all'effettiva differenza di livello tra il Corso e l'attuale stradella della Banca Popolare e che tale disegno sia stato erroneamente interpretato dallo xilografo.
5. Vedi l'analogia proposta fatta dal Bertotti (To. I, tav. XXV, 1776).